
il MONDO
Sottoscrivete al Prestito presso il Credito Italiano

ABBONAMENTI — "il MONDO"

Regno e Colonie: Anno L. 15; sei mesi 7.50; tre mesi L. 3.75
Estero; Anno Frs. 19.50; sei mesi Frs. 10; tre mesi Frs. 5
Abbonamenti speciali per militari in Zona di Guerra: Un anno L. 12.50; sei mesi L. 6.50; tre mesi L. 3.25
Inviare Cartolina-Vaglia alla
CASA EDITRICE SONZOGNO, Via Pasquirolo, 14 - MILANO

IN ZONA DI GUERRA

I privati non possono spedire giornali: questa facoltà è riservata alle Case Editrici. Invitiamo i nostri lettori che desiderano far leggere "Il Mondo" ai loro cari sotto le armi, ad abbonarli presso la nostra Casa, inviandoci l'indirizzo esatto.
Anno, L. 15.— - Sei mesi, L. 7.50
... ... Tre mesi, L. 3.75 ... ..

SOMMARIO

Testo:

Illustrazioni:

Il Mondo e la Scienza

LA CHIMICA DELL'ASSASSINO

Si è detto che la Germania ha fatto la guerra con la chimica: ma si sapeva meno bene fino a qual punto la chimica l'avesse aiutata nella pratica dell'assassinio e nella devastazione, come documentano fatti venuti recentemente alla luce.

Certi incendi appiccati dai tedeschi in alcuni villaggi belgi — (non parliamo delle città come Louvain, ove l'opera fu più sistematica e s'impedì ai pompieri di spegnere le fiamme) — apparvero misteriosi per l'impossibilità di domarli, anche rovesciandovi sopra delle valanghe d'acqua. Si erano visti prima i soldati germanici in giro coi loro bidoni di petrolio fissati, a guisa di zaino, dietro la schiena, e inaffianti con un tubo flessibile l'esterno e l'interno delle case. Ma essi avevano fatto di meglio — o di peggio — prima di spargere il petrolio: avevano sparso nelle stanze, ponendole possibilmente vicino o sotto oggetti metallici, delle tavolette di *termite* del diametro di circa 3 cm. su 1 di spessore, alcune delle quali furono poi ritrovate intatte.

La *termite* è un'invenzione del tedesco Goldschmit, applicata finora per ridurre il ferro da' suoi ossidi. Consta infatti d'un miscuglio di ossido di ferro e di alluminio, entrambi in polvere: accendendo il miscuglio con un filo di magnesio pescante in un po' di perossido di bario funzionante da esca, il tutto si accende e il ferro si libera dall'ossigeno, che si unisce invece all'alluminio. Le tavolette erano formate della detta miscela, con una più elevata percentuale di magnesio: il calore provocato dall'incendio infiammava il tutto, generando a sua volta una temperatura di circa 3000 gradi. Così gli oggetti metallici vicini fondevano, e i metalli fusi, scorrendo, propagavano le fiamme. L'acqua, a quella temperatura, si scomponeva formando ossigeno; del resto, il magnesio la scompone, accendendosi, a temperatura molto minore. Il risultato era che l'acqua attizzava l'incendio, invece di spegnerlo.

***

Il terribile effetto della termite, constatato nel Belgio, indusse naturalmente i tedeschi ad applicarla altrove: ad esempio, nelle bombe dei dirigibili. Alcune non esplose risultarono, infatti, costituite da un tubo centrale bucherellato e pieno di termite unita a magnesio; poi d'un involucro di resina commista a pezzetti di fosforo, impregnata magari di petrolio: oppure il petrolio si trovava nel vano d'un doppio rivestimento esterno. Attorno ancora era avvolta una grossa corda incatramata e facilmente infiammabile. Siccome la termite non ha bisogno di aria per infiammarsi, poichè trova già l'ossigeno nell'ossido di ferro, così, ove le dette bombe cadevano, l'incendio si appiccava violentissimo. Un po' di esplosivo raccolto nel centro e deflagrante per urto nella caduta o per miccia, accesa prima di lanciare la bomba, bastava a spargere in giro la termite, la resina, il fosforo e il petrolio.

***

Abbiamo nominato il fosforo; e questo è forse il lato più feroce e inumano della chimica germanica applicata all'assassinio. I gas asfissianti e i liquidi infiammabili impallidiscono al suo confronto.

I primi sono in gran parte costituiti da cloro, bromo e anidride solforosa, che si ottengono scomponendo i cloruri (massime il cloruro di sodio o sal comune) e i bromuri, o bruciando zolfo. Più pesanti dell'aria, corrosivi, si trascinano raso terra e scendono nelle trincee: nè si può sperare di respingerli con ventilatori, per l'enorme quantità di forza rappresentata dal vento a cui sono affidati.

I liquidi infiammabili sono quasi sempre lanciati da due getti mediante due tubi uniti assieme e paralleli, ma con gli orifizi a distanza regolabile: da uno esce petrolio, dall'altro idrogeno fosforato liquido, che s'infiamma spontaneamente all'aria. Il secondo getto, in quantità molto minore, serve da esca; ma siccome i due getti, allontanandosi dal tubo, si dilatano, verrà il punto in cui si toccano, e s'infiammerà anche il petrolio. Il punto di contatto si regola, in distanza, scostando più o meno i due tubi.

Ma il fosforo è peggio. Vi sono delle granate tedesche che, quando scoppiano, oltre ad espandere dei gas nocivi come quelli descritti e dei liquidi accesi, proiettano pure dei minuti pezzi di fosforo bianco: — oppure sono le pallette interne o le schegge dell'involucro che trascinano seco delle particelle del pericoloso metalloide. Il quale, una volta entrato nel corpo, genera delle infezioni terribili contro cui a nulla vale la scienza medica: si sono visti dei feriti leggeri, che normalmente avrebbero dovuto guarire in pochi giorni, soccombere dopo sofferenze atroci, perchè il fosforo aveva loro avvelenato il sangue.

L. Tancredi

RIVISTA DI ELEGANZA

Lavaggio della testa.

Il lavaggio della testa si impone una volta al mese. È il solo mezzo per pulire bene il cuoio capelluto e per mantenere i capelli in un perfetto stato di pulizia.

Si usano a questo scopo degli *shampooings* che hanno la proprietà di sgrassare i capelli senza alterare il loro colore.

Lo *shampooing* più conosciuto e più semplice si compone di due tuorli d'uovo sciolti in mezzo litro d'acqua tiepida. Si impolvera la testa con della polvere di sapone, poi si lava con lo *shampooing*.

Si stropiccia in tutti i sensi, si risciacqua col resto dello *shampooing* e infine con acqua tiepida, sino a che non resti più traccia di sapone.

Molto spesso si usa anche l'acqua di legno di Panama che si ottiene facendo bollire del legno di Panama nell'acqua. Si aggiunge del sapone nero che si fa liquefare totalmente prima di adoperare lo *shampooing*.

Il sapone di catrame disciolto nell'acqua calda è pure molto raccomandato.

Vi consiglio anche i lavaggi di acqua di crusca con uno o due torli d'uovo, seguiti da risciacquatura con acqua all'alcool, un cucchiaio di rhum in mezzo litro d'acqua calda.

L'acqua ammoniacale dà una schiuma abbondante e permette di bene sgrassare i capelli. Essa ha tuttavia l'inconveniente, à lungo andare, di scolorirli.

Ecco, infine, uno *shampooing* che non è altro che dell'acqua saponata leggermente alcoolizzata nelle seguenti proporzioni: Acqua calda, litri 1; sapone bianco grezzo, gr. 10; alcool, gr. 20; carbonato di soda, gr. 10.

Qualunque sia lo *shampooing* adottato, dopo avere accuratamente frizionata la testa in tutti i sensi, senza tirare i capelli, sciacquatela in più acque sino a che l'acqua rimanga perfettamente chiara. Dopo di che, sciacquerete ancora con acqua di noce e, se siete bionda, con acqua di camomilla.

Fate bollire per venti minuti almeno la camomilla o le foglie di noce nell'acqua. Passate e filtrate attraverso un panno. Sciacquate i capelli con alcool, in modo da riscaldare il cuoio capelluto e i capelli stessi.

Pettinate mentre i capelli sono ancora umidi, poi lasciate i capelli sulle spalle sino a che siano completamente asciutti.

Se i capelli sono naturalmente aridi, bisogna renderli leggermente grassi strofinando il cuoio capelluto, con un corpo grasso, con della vaselina per esempio. Pei capelli grassi, al contrario, occorreranno soltanto delle frizioni all'alcool.

Vi consiglierò, infine, la pulizia dei capelli con l'etere di petrolio. Questo processo è eccellente pei capelli grassi in particolare, ma ha l'inconveniente di essere pericoloso ad usarsi e di provocare l'anestesia.

Non pulite dunque mai da voi stesse la testa con l'etere di petrolio, ma fatevi aiutare dalla cameriera o dal parrucchiere, curando di non tener la testa in avanti. Aspirereste l'etere e vi addormentereste inevitabilmente. Provatevi dunque, in modo da tener la testa rovesciata indietro e abbiate sopra tutto cura di non usare l'etere di petrolio vicino al fuoco nè presso un lume. L'etere è infiammabilissimo e, malgrado tutte le precauzioni che possiate prendere, non sarete mai al sicuro da possibili disgrazie.

Contro la forfora.

La forfora, che cresce in abbondanza sul cuoio capelluto e che è di natura parassitaria, è una delle cause principali della caduta dei capelli.

Appena vedete apparire delle pellicole sulla vostra testa, cominciate a combatterle. Passate ogni sera sulla radice dei vostri capelli un piccolo tamponcino di ovatta idrofila imbevuta di: Alcool a 90°, gr. 150; acqua distillata, gr. 100; sublimato, gr. 1; cloridrato di ammoniaca, gr. 10.

Se temete l'uso del sublimato, adottate la lozione seguente: Acqua, litri 1; ammoniaca, 2 cucchiai da tavola; borace, 1 cucchiaio da tavola.

L'ammoniaca e l'alcool sono due elementi eccellenti per la distruzione della forfora. Essi entrano l'uno e l'altro nella lozione seguente che vi consiglio di usare, ogni due giorni, adoperando una spugna dolce che impregnerete prima di passarla su tutto il cuoio capelluto: Alcool a 90°, gr. 300; acqua distillata, gr. 50; ammoniaca, gr. 2; etere solforico, gr 50; alcoolato di rose, gr. 20; nitrato di policarpina, gr. 0,50.

Vi raccomando anche le frizioni del cuoio capelluto, con la preparazione seguente che avrete cura di fare intiepidire a bagno-maria prima di usarla: Acqua di rose, gr. 500; liquore di Van Swieten, gr. 100; idrato di cloralio, gr. 25.

In capo a quindici giorni, e anche prima, se le pellicole sono scomparse, impiegate questa lozione: Acqua distillata, gr. 500; china gialla, gr. 30; alcool a 90°, gr. 80; carbonato di potassa, gr. 2; essenza di violetta, gocce 2.



Semplice ed elegante abito da passeggio per signorina, confezionato in seta a righe. - Balza della gonna, paramani, cintura e contorno del collo sono eseguiti in seta tono su tono. Corpo molle con bizzarro collo in seta bianca; gonna ampia raccolta a crespe in cintura.

Fate una decozione con la china e l'acqua, laciate raffreddare, poi aggiungete il carbonato di potassa. Filtrate e aggiungete l'acool e l'essenza.

Accontentatevi di stropicciare due o tre volte per settimana il cuoio capelluto con questa composizione che lo fortificherà nel tempo stesso che distruggerà le pellicole.

Le frizioni all'acqua di borace — in quantità equivalente al volume di una noce in un mezzo bicchiere d'acqua di rosmarino — sono eccellenti contro la forfora.

Ecco ancora una lozione che ha dato sempre eccellenti risultati: Spirito di rosmarino, gr. 50; spirito di lavanda, gr. 50; balsamo di Fioravanti, gr. 50; bicloruro di mercurio, gr. 0,05; tintura di cantaride, gocce 40; tintura di noce vomica, gocce 40.

Non adoperate questa lozione che una volta per settimana. Impregnatene il cuoio capelluto con una spugna fine. Se avete i capelli secchi, aggiungete un po' d'olio di mandorle dolci o di glicerina.

(Continua). **da «Per esser bella» edito dalla Casa Editrice Sonzogno - Milano.**

La Guerra Europea

134ª SETTIMANA

Per quanto riguarda il nostro fronte, la settimana è passata relativamente tranquilla, in quanto che il nemico non è andato oltre la consueta attività di azioni caratteristiche della lotta invernale.

Ha ripetuto, in forma assai più debole però, i suoi attacchi sulle nostre difese a oriente di Gorizia, senza però ottenere, grazie alla nostra vigilante difesa, dei risultati migliori di 15 giorni fa.

Negli altri punti del fronte, si sono avute azioni a fuoco di artiglieria e piccole incursioni della fanteria, senza che però queste degenerassero in azioni di qualche entità.

Sorprende, anzi, che ancora, nè da una parte nè dall'altra, si sia avuto qualche accenno al prossimo sforzo.

La tregua invernale sembra regnare ancora sovrana sul nostro fronte. Certamente, i freddi eccezionali del mese di febbraio, e che in qualche regione perdurano, hanno ostacolato gli ultimi e più intensi preparativi belligeranti.

Del resto, attendersi così presto una serie di operazioni nel Trentino e sugli altipiani, dopo un'invernata così rigida, non appare logico.

A parte l'esperienza dello scorso anno, in cui gli austriaci iniziarono la loro azione a metà maggio, noi crediamo che, senza andar proprio così avanti, sia assai difficile poter operare in grande stile su quel terreno prima dei primi di aprile, tanto più se si tiene conto dell'invernata eccezionale di quest'anno che prolungherà certo, le difficoltà invernali della montagna fino a primavera avanzata.

Crediamo, quindi, ci si possa attendere prima, in ogni modo, qualche azione sul basso Isonzo, anzichè nel Trentino.

Avevamo accennato, nel numero scorso, a un brillante combattimento sostenuto da un reparto del nostro contingente in Macedonia. Maggiori particolari, giunti fino a noi, permettono di mettere meglio in luce il valore dei nostri soldati. L'attacco avvenne a quota 1050, che si può considerare un buon osservatorio della regione della Cerna.

L'attacco tedesco mosse preceduto da una barriera di fiamme che incenerivano ogni cosa sul loro passaggio. I nostri, impotenti a difendersi contro quella nuova arma adottata dai barbari, dovettero ripiegare sulle trincee retrostanti abbandonando la quota contesa.

L'abbandono, però, durò poco: 20 minuti dopo, i nostri rimontavano all'attacco e, dopo aver combattuto tutta la notte, ripresero la posizione, interamente.

Constatiamo con piacere che la quota 1050 sia in nostro possesso, anzitutto, perchè è una buonissima posizione, poi, per il fatto morale, che su di essa è scorso tanto generoso sangue serbo, quando fu strappata ai bulgari.

Sul fronte della Somme, consueta attività di artiglierie e piccoli reparti specialmente sull'Ancre, ove le truppe britanniche riportano giornalmente piccoli successi, prendendo ai tedeschi prigionieri o elementi di trincea, che vengono da essi utilizzati per i futuri attacchi.

Neppure su questo fronte, si ha ancora alcun segno della imminente grande offensiva, di cui, specialmente gli inglesi, non fanno mistero circa la località in cui dovrà svolgersi, e del resto non sembra sia il caso, per essi, di nascondere molte cose, visto che i loro preparativi immensi sono noti al nemico e non possono significare che un'azione energica; data la ristrettezza relativa del loro fronte, sembra logico pensare che gli inglesi non abbiano interesse a tener nascosta che la data del grande attacco! **A.**

MENTRE IL MONDO GIRA......



1. **Filosofia ellenica:** — Mi dici che cosa mangeremo, ora che in tutta Atene non si trova più un briciolo di pane? — È semplicissimo. Ci raccomanderemo al Basileus: lui ha sempre modo di fare delle *brioches!*... — 2. **Gli Alleati non avranno il piacere** di effettuare essi lo schiacciamento della Germania: ci pensa il governo stesso del Kaiser con le imposte per le nuove spese di guerra. — 3. **La Spagna a caccia... di sottomarini:** — Dicono che i sottomarini tedeschi prendono appoggio da noi... È una menzogna: non se ne vede neppure mezzo... — 4. **L'energica politica di Wilson** ha trovato nell'Austria l'ostacolo più terribile: un ostinato sorriso diplomatico, che sfida qualunque minaccia. — 5. **Le donne avvocatesse in Inghilterra:** — Sono contenta che proprio nel paese delle *suffragette* il femminismo abbia fatto questa conquista pacifica... — Ti sbagli, cara: è una conquista di guerra... dovuta alla scarsezza di avvocati!

Anno III. N. 9 4 Marzo 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO Direttore: ENRICO CAVACCHIOLI



La Missione parlamentare francese è giunta a Roma il giorno ventidue Febbraio. Da sinistra a destra: il senatore Rivet, l'onorevole Tittoni, l'onorevole Luzzati.



SCHIAVETTA



— Già notte? — Quasi...

La sera era discesa troppo rapidamente. Lasciammo il campo in costruzione — un cauto picchiettìo su tutta la pendice — e ci demmo alla ricerca della mensa, correndo da una casa all'altra — nell'affollato silenzio della Fronte.

— Anche si nasconne, 'o nobbile Vieri, oltre a marciare in carrozzino? Uh! Carogna! — (Questo era Baio che protestava). Un soldato, alla fine — Sacramento! — (e questo era Carranza che bestemmiava) indicò il luogo: il podere di mezzo tra il Comando e la chiesa.

— Oooh!

Ci slanciammo attraverso i filari e il granturco e arrivammo che... si doveva ancora accendere il fuoco. Un coro di proteste:

— Dopo una marcia così...!

E Vieri, dall'alto del fienile ove si preparavano le tavole — con un mucchio di piatti sul braccio:

— Ho dovuto far delle strade, cari miei!

— Carogna! Carogna!

Il dispetto dei giovani deflagrò in una baldoria infrenabile che invase la cucina del contadino — unico luogo illuminato. C'era il focolare acceso e intorno ad esso tutta la famiglia. Contadini slavi, di quelli che i friulani chiamano *schiavi*: facce pallide di poche linee, occhi scoloriti — e un melanconico arido biondo.

Alla nostra irruzione mossero appena la testa — i bambini con un'aria un po' ostile. La vecchia continuò a soffiar nel fuoco per una sua lunga canna e il vecchio disse:

— Buona sera.

C'era un ufficiale del Genio seduto in un angolo, a fumare. Era sul luogo da tempo e ci presentò tutta quella gente: buona gente che abita la guerra con grave e passiva neutralità — sopportando pazientemente i vari umori dei suoi ospiti successivi.

Quando uscimmo (Vieri urlava dall'alto: — A tavola, a tavola) comparve sulla soglia una ragazza: aveva delle secchie e formava, così vivamente illuminata dal fuoco, una sagoma pittoresca.

— Perdio! — (Era Carranza che ammirava — prima di aver visto).

La guardammo passando ed ella si volse, ridente, per vederci dar la scalata al nostro fienile.

— Lo stesso tipo dei suoi, in fondo, ma con quale strana espressione! Una gran ciocca cinerea le annuvolava la fronte: in mezzo ad essa gli occhi erano come cristalli nell'ombra. Il viso aveva un pallore opalino — un fiore di montagna — e, su questa gamma di colori freddi, brillava sarcastico, quasi provocante — il circolo scarlatto delle labbra.

— Chi è?

L'ufficiale del Genio si mise a ridere.

— È Schiavetta, quella: è vero?

Schiavetta accennava di sì, sulla soglia.

— ...Assediata sempre e conquistata mai...

E Schiavetta accennava ancora di sì — con un grazioso moto del collo nudo, niveo... sotto il sudicio. — Alla base del collo le pendeva una crocetta di corallo, rossa come le labbra. —

Non era mica bella! Ma quell'aria ironica e la cupezza di quegli occhi incolori le davano un fascino inaspettato — a Schiavetta.

Baio proruppe: — Buona sera, uocchie belle... — tutto pettoruto come al passaggio d'una stella — a Toledo.

A mensa l'ufficiale del Genio, ch'era salito con noi, ci parlò a lungo di Schiavetta. Una strana ragazza, famosa tra tutti coloro ch'eran passati di là:

Scherzava coi soldati e con gli ufficiali, audacemente civetta — e sapeva rompere gli approcci più minacciosi con una sua beffarda risata che sconcertava ognuno. Rideva degli uomini, che a centinaia le avevano fatto la corte — Schiavetta — e nessuno era riuscito a spengere quel riso con un bacio. Si offriva bersaglio di mille cupide passioni per il piacere di spezzarle sul più bello — con la sua ironia che annichiliva i soldati e sorprendeva noi.

— Eh! via, via!... E nessuno ha saputo insistere sino a...?!.

— Nessuno. È certissimo questo. I soldati dicono anche che sa gittar la sorte e la temono. Portan l'esempio di un pontiere che le carezzò la nuca: il giorno di poi, la bomba d'un aereo gli portò via la mano.

— Uh! Gesù bello, Madonna del Carmelo, san Gennariello mio! Mettete i diti vicino alle stellette!... — Baio cominciava i suoi trentatrè scongiuri di rito.

— Insomma, abbiamo qui una ragazza interessante...

— Interessantissima.

Uscendo, nell'affollarsi sulla scala — come galline quando odono lo spargersi del becchime nella corte — ce la trovammo in faccia — alla ringhiera di legno che tagliava a metà la sua casa. Le candele della mensa la illuminavano un poco e si vedeva di lei, nel buio: l'ovale perfetto della faccia e il piedino nudo dondolante tra le spranghe.

Disse, con l'italiano sillabato degli *schiavi*:

— Arrivederci a domani, signori ufficiali.

C'era un accento di sfida, nel suo commiato.

— Ci rivedremo, signurine, ci rivedremo...

Baio accettava la sfida — e ci precedeva con la lampadina elettrica, verso le tende canticchiando:

— Ammore, ammore...

La conoscemmo bene nei giorni successivi. Ci porgeva il burro, alla colazione, con grazia di mondana, vestita d'una sua eleganza piacevole: un fazzoletto azzurro a dischi bianchi attorno alla scollatura e la gonna giallognola succinta sulle caviglie nude.

Spavalda tra i frizzi sempre vivi attorno a lei, rispondeva loro con uno spirito ben lontano dalla sua condizione.

— Sei sempre stata qui, Schiavetta?

— Sono stata a Liga, per due anni, e sono arrivata sino a Cormòns. Mai più lontano.

Non ci si capiva nulla.

— Perchè, Schiavetta, non vuoi fare all'amore?

— Perchè gli uomini sono tutti delle bestie bugiarde... Mai, mai inganneranno me! Essi ingannano sempre. I soldati, poi...!

— È vero che gitti la sorte, Schiavetta?

— No. Lo potrei, ma la Religione non vuole: io sono cattolica. — E accennava alla sua crocetta di corallo.

Era impressionante — quella ragazza.

Carranza diceva a quelli che ci si confondevano: — Sciocchi! Peggio dei soldati! — e la seguiva come un cagnolino.

Baio, avido, diceva ch'era *bbona*, e Saràina, l'attore celebre, la studiava ammirando:

— Fascinatrice! Una vera donna, questa bambina.

E con tutti i misteri d'una ambigua anima femminile: ella rideva sempre, ma, in fondo a tutta quella ironica ilarità, c'era sempre il triste splendore dei suoi occhi — sotto la ciocca cinerea.

Onde si seguitava a non capirne nulla.

Baio, che aveva accettato la sfida sin dalla prima sera si dette all'opera: si lisciava tutto — gonfiava come un giovane pavone — e faceva brillare il volto arguto, di bramosia conquistatrice. — Niente!

Il primo fiasco pare che l'avesse fatto Carranza, e non lo confessò. Ma ella lo motteggiava:

— Vede?! I baffi in cotesta maniera sciupano tutti i sospiri!...

Baio era sicuro. Lui, che a Chiaia faceva furori:

— In un boccone, 'a mangio...'a Schiavettiella!

Fu un disastro, invece, e — lui — lo raccontò. Era sconvolto:

— Io le parlavo, sai, « poeticamente » e azzardai un gesto... Allora fu che non rise. Mi guardò con certe uocchie... bello mio! Con un viso serio... E: nun mi fece parlà chiù! Nun mi fece parlà chiù! Poi, è nnaturale, giù... a ridere!

Rideva degli uomini, Schiavetta, sempre assediata, conquistata mai.

Allora Saràina, piccato, disse:

— La volete veder piegare? — E ci promise: — Mi bastano pochi giorni.

Egli aveva commosso le folle, il grande attore; non commuoverebbe una contadinetta dello Judrio?

E cominciò la commedia.

Una grande schermaglia di espressioni, da prima. Quando Schiavetta entrava nel circolo degli ufficiali e si sedeva sui tavolinetti rustici, eretti dalle ordinanze dinanzi alle tende — a offrirci l'esca della sua imperterrita giocondità, il commediante veniva adagio, col volto pensoso — il gran volto di avorio, vibrante come un'arpa — e cominciava la sua mimica serenata:

Si sforzava di sorridere, non poteva... La divorava con gli occhi e li abbassava subito, vergognoso... Aveva dei moti di gelosia: scatti impercettibili. Finiva — ansando di repressa passione — con un fiotto di sguardi versato su di lei.

Era splendido, il commediante: i capelli di lucido ebano al vento, in larghe ciocche — e le mani, lunghe, bellissime, tremule per lo sforzo...

Schiavetta lo guardava sorpresa, strisciando in lentezze attonite il suo folleggiante parlare, quando poneva gli occhi su quella maschera d'amore: la fascinatrice subiva a sua volta il fascino. Ella non rideva più così tanto e le piccole labbra scarlatte tremavano al cospetto del commediante.

Eravamo tutti intenti all'atroce gioco quando sapemmo di dover partire: forse domani.

— Certo, prima di partire — disse Saràina sicuro di sè. E il giorno di poi c'invitò all'ultima scena. Ci diè l'ora e ci descrisse il luogo: un pratello tra i castagni e gli scogli — sopra la chiesa. Aveva là un convegno.

— La lasceremo vinta, così.



La Missione parlamentare francese è intervenuta al Campidoglio a un ricevimento al quale hanno partecipato, fra gli altri, Paolo Boselli, l'ambasciatore Barrère, Guglielmo Marconi, Abel Frances, l'on. Pedoya, l'on. Bouillon.

Vi andammo cautamente, alla spicciolata. — Stasera di pattuglia — rise Carranza. Ma era una sera fredda e ventosa: vigilia di tempesta. Il cielo era tutto una nuvola turchina. Dietro il Corada, brullo e triste: il cannoneggiamento. Procedevamo serî a quel comico scherzo. (Domani la trincea).

Qualcuno cantava: « *E c'è una stella, sul mio cammino — la mia felicità* ». — con un brivido.

Ci nascondemmo bene tra i massi erratici, coperti di muschi e di edere — e pazientemente attendemmo.

Venne prima lui, avvolto nel suo grigio mantello: aveva un tòcco di lana lavorato a ferri. — Si frustava le gambiere, nervosamente...

Schiavetta uscì dal folto dei castagni — dopo un attimo: si stringeva attorno al collo esile il suo fazzoletto azzurrino come se avesse freddo. Infatti, tremava.

Ah! Dove era mai fuggita l'espressione altera, sarcastica della vergine inespugnabile? Era ormai un virgulto tenero percosso da linfe imperiose. Il volto, sempre così pallido, era — ora — tutto suffuso di un roseo caldo e pulsante — e gli occhi, i tremendi occhi ambigui, languivano — ora — umidi di voluttà. Emetteva delle piccole voci strane. Si avvicinò al giovane vincitore lentamente.

— Vieni, Schiavetta, vieni... Ti amo, io. — E le porgeva quelle splendide mani inanellate.

Schiavetta le afferrò con ansia:

— Amore... Amore... — la vocetta è ora profonda e sonora. — Davvero? Davvero? — e si stringeva a lui... e continuava a parlare, a parlare tremando, smarrita: donandosi tutta.

Il commediante la stringeva, con lenta arte, tra le braccia; la raccoglieva sul petto; le lambiva i capelli cinerei: cirri nel vento della sera — pieno di brividi... Poi le rovesciò la testa e la baciò sulla bocca. Allora, preso dal suo stesso trionfo, egli si staccò da lei ridendo.

— Ah! Ah! Schiavetta assediata, Schiavetta conquistata!

Ci mostrammo tutti, sfogando una brutale ilarità posticcia attorno alla ragazza — chi era stato beffato, più degli altri.

Ella non inveì. Guardò per un attimo stupita — poi sul suo volto tornato opalino, si dipinse una tetra attitudine di disprezzo. La piccola bocca, ormai esangue, si contrasse come per rattenere lo spasimo e gli occhi divennero opachi — implacabili. Scacciò la gran ciocca cinerea dalla fronte che apparve bianca, senz'ombre e, d'un colpo, si strappò la crocetta di corallo — e la ruppe con le scabre dita frementi.

Gittò i pezzi ai piedi del commediante — fuggì senza rumore pel bosco.

La crocetta restò sull'erba come due gocce di sangue. Saràina la prese tremando un poco:

— Povera crocetta!

Strana anima della Fronte! Nessuno rideva più: una smorfia contratta in tutti i volti — un doloroso scoramento.

— Perdio, Perdio! — mugolò Carranza. — *Ma c'è una stella, sul mio cammino, la mia feli... cità!* — E pareva un'imprecazione.

Tornammo, ombre vagolanti della notte, verso i fuochi delle cucine da campo, sparsi — in quadrangoli cabalistici — nelle tenebre.

Mentre salivamo in fila indiana verso la trincea — pioveva a dirotto; sibilavano, gemevano, schiantavano i proiettili, intorno — volli sincerarmi del collegamento: strisciai lungo la fila, palpando i soldati. All'altro capo del plotone trovai Saràina. Tremava; batteva i denti. Alla luce scenica di un razzo lo vidi: era livido. Mi disse con voce grave:

— È la sorte che si avvicina.

Notò un soldato che si staccava del greppo: — A terra — gli fe' sottovoce e si protese da quella parte. Una palla lo colpì nella gran fronte eburnea. Cadde senza un gemito.

Luigi Bonelli



Il sottosegretario per la guerra, generale Alfieri, va incontro agli ospiti alleati.



Alla fronte italiana : i parlamentari francesi in visita. **Sezione fotografica dell'Esercito.**

ONDATE LIRICHE

SINFONIA BIANCA

Neve,
fascia d'oblio,
tappeto di morbido feltro
sui cancellati sentieri
del passo e della memoria,
vertigine allucinante
di falde cristàlline in danza
e bianca, fino all'assenza
di tutto fuor che del bianco:
ritorno all'innocenza
del mondo, che specchia
il suo volto nel volto di Dio:
neve,
fascia d'oblio!....

* * *

Cammino
fin che il piè mi conduce
per vie che più non conosco
lungo giardini maravigliosi
pieni d'immobili candide ali
d'immobili candidi gigli
che in lontani racconti di fate
io forse vidi
con occhi d'estatica infanzia.
Senz'eco di passi
tra forme non già di materia
ma di purissima luce
cammino
fin che il piè mi conduce.

* * *

Lo sfondo dei campi
è infinito come il nulla.
Ipnòsi. Irrealità.
Animula pallida naufraga
ne l'immensa nudità polare,
ove, ove riposerai?....
Ove sono le case degli uomini?...
Ove la mia, carcere grigio?...
Oh, andare andare
per sentieri e foreste di sogno
verso un rifugio di sogno
che abbia il tepor d'una culla!...
Lo sfondo dei campi
è infinito come il nulla.

* * *

Qualcuno
mi schiuderà una porta.
Una piccola porta nascosta
sotto un goffo cappuccio di neve.



Entrerò in un giardino bianco.
Tutt'intorno, turbinio di bianco.
Ma due braccia salde gagliarde
su me, ma una bocca su me.
«... Tu!... Sapessi quant'ho cercato
di scordarti!... Non potei guarire.
Tu!... Sì profonda è la gioia
che mi par d'esserne morta ... »

Qualcuno
mi schiuderà una porta.

.... EDERA ....

(motivo in sordina)

Vivere alla tua ombra
come l'edera nera
avviticchiata all'olmo.
Nutrirmi delle tue radici
e di me tutto fasciarti
e sia così tacito il vincolo
che tu nemmeno lo senta,
e così morbido il cingersi
de i tralci al tronco tuo scabro
che la catena ti sia
necessità di dolcezza,
e tu mi pensi creata
da te, moritura in te.

Edera nera,
regina prigioniera.

Tutta molle, senz'ossa,
con vertebre di velluto,
strisciante aggirante,
cento tentacoli
per un solo tenace amplesso,
cento piccole avide bocche
per un solo interminabile bacio.

Edera bruna
che ignora sole e luna.

Felice di non essere
che un'avvolgitrice carezza
per la tua forza diritta,
e stringerti e penetrarti
sino a confondermi
con l'aspra corteccia e le viride
linfe e le fibre del cuore:
felice di non essere
che la tua parassita d'amore
a te necessaria
come l'acqua, la terra e l'aria.

* * *

Malinconia senza nome
nella mia vita ingombra
d'aride pietre sotto arido sole,
non potere, non potere, o Unico,
vivere alla tua ombra.

Ada Negri



Il presidente Wilson accompagna all'ultima dimora la salma del famoso ammiraglio americano Dewet. - **I funerali del maggior generale Ugo Bagnani,** morto mentre si trovava in missione alla fronte inglese in Francia.

Trieste: da un nostro idrovolante, durante un'incursione. **Fot. dell'Uff. Spec. Minist. della Marina.**

... FRA LA CRONACA E LA STORIA ...

Pei nostri combattenti mutilati nel viso.

Milano buona ha ospitato alla Scala gli artisti francesi, per una grande serata d'arte a beneficio dei nostri soldati mutilati nel viso, combattendo.

Sette giorni prima, al teatro Dal Verme, sotto la direzione del maestro Leopoldo Mugnone, che seppe, in una febbre del bene, improvvisare la concertazione della Gioconda, dell'Aida e della Norma, mago delle anime dal suo scanno di direttore di orchestra, un altro spettacolo aveva richiamato un pubblico magnifico. Sempre con lo stesso scopo.

Era giusto che italiani e francesi si incontrassero così, sotto gli auspici dell'arte. Ma prima che gli artisti si erano incontrati gli uomini della scienza.

Quella volta l'incontro era avvenuto a Parigi. Fu nel novembre scorso. Un Congresso di quelli utili, per i quali dunque non si fanno molte chiacchiere. Ne ho sotto gli occhi una relazione dettata, per incarico di Paolo Boselli, da colui che in Milano diresse a lungo, con fede di apostolo, la sezione per la cura dei mutilati, il capitano Aldo Maggioni. Egli, ora, avvicendato con un criterio che non si deve discutere, si trova altrove, in zona di guerra, e, tra le nevi e la raffica di altro dolore più vicino, vorrei gli giungessero, come un abbraccio della gratitudine umana, queste mie righe.

Perchè parlo sul Mondo delle due solennità di arte e di pietà che raccolsero in Milano i figli della nostra dolce Italia, fatta più austera dal lungo ineffabile strazio, e gli ospiti della sorella d'oltre Alpe, riconciliata alle nostre fortune ed all'angoscia nostra?

Penso di rendere un servizio non inutile, pregando i lettori, perchè non trascurino, questa volta, la mia prosa, troppo spesso saltellante di incertezze spirituali e d'ironia, che non ricostruisce. Non accennerò, nemmeno di volo, alle questioni scientifiche, tecniche e di organizzazione specialistica, che si riconnettono al problema di umanità e di coscienza dei mutilati della faccia. Non est hic locus. Chiedo soltanto un attimo di riflessione. Chiudano gli occhi, se hanno paura di inorridire, e vedano con lo sguardo più profondo della bontà che immagina: poveri volti devastati! Un amico (il quale poi mi ha offerto, per generosa ammenda, mille lire da me versate all'Associazione Lombarda dei Giornalisti) mi ha detto: «Ma come?! Non deve provvedere lo Stato?»

Una signora (che non ha dato nulla neanche in seguito) ha sussurrato invece, con un piccolo brivido di feroce egoismo: «I mutilati del viso? Ma non sarebbe meglio lasciarli morire?»

Non ho risposto nulla alla bella signora. Quante di queste belle nemiche interne avrebbero fatto un'ottima cosa, se non fossero nate?

Ho risposto all'amico: «Si tratta di integrare l'opera dello Stato, sopra tutto, dopo la guerra».

Ed ho aggiunto quelle parole, che sembrano misteriose a tanti: «Si tratta di creare un «Laboratorio di protesi facciale» che funzioni nel dopo guerra, e di richiamare intanto l'attenzione del gran pubblico, perchè non ignori che i mutilati del viso sono il 5 % dei feriti di guerra, e che nel caso di mutilazioni gravi la scienza italiana e quella della Francia si sono mirabilmente trasformate durante quest'interminabile tragedia del conflitto europeo.

Non si procede più dall'esterno all'interno. Non si taglia più inesorabilmente nelle parti molli, esterne del viso, non si cucisce più in fretta per far presto. La chirurgia del viso è diventata più amorosa, più guardinga. Si sa ora che anche una faccia, in cui non siano più rimasti che gli occhi per piangere, può essere ricostruita, e nella ricostruzione si giunge talora a prodigi di rinnovazione estetica.

A quella signora bella, che, in teatro, mi aveva detto: «I mutilati del viso?... Ma non è meglio lasciarli morire?!» il repubblicano, che l'aveva ascoltata senza protesta, avrebbe voluto ricordare almeno che un'altra donna bella, la cui maggior bellezza è però la bontà, Elena di Savoia, fin dai primi tempi



Una torpediniera d'alto mare esce in crociera da una nostra base navale.
Fot. dell'Uff. Speciale del Minist. della Marina.



della guerra si è curvata su quei brutti gloriosi per lenirne l'orribile tristezza.

Io ne ho visti quasi duecento radunati in una sala del reparto di Santa Corona, in Milano. Era d'inverno, ma funzionavano i ventilatori, perchè... Non trascuriamo il perchè... A ciascuno dei dolenti alcune giovinette esploratrici avevano donato fiori. Tenevano quei fiori, distrattamente, nelle mani abbandonate lungo la persona in una stanchezza inquieta. Per lo più, grosse mani di lavoratori dei campi, già liete della vanga!... Sapevano che io dovevo parlare. Molti occhi erano torvi. Certe sventure non amano la parola... È troppo spesso la parola che vorrebbe essere di conforto scava più profonde piaghe con la retorica, che non è intelligenza, e con la elemosina di una pietà che non è l'amore che domanda perdono.

Domando ora perdono anche a voi, o lettori, se dico che è da quel giorno che ho pensato al dopo guerra con la coscienza di quest'altro dovere...

Non si tratta di estetismo. Ciò che noi chiamiamo bellezza, quando è bellezza sana, non è che l'equilibrio funzionale. Una bella bocca vuol dire anche una bocca che mastica e deglutisce, sì da consentire la rinnovazione quotidiana delle energie...

Eppure, lo credereste? Ci volle il cuore di Eugenio Chiesa, perchè la legge per i mutilati comprendesse i mutilati del viso: e ci volle, ad aiutare l'on. Chiesa e gli altri, l'apostolato dei Rovida, dei Conilliaux, dei Belotti e dei Maggioni...

La folla capisce che un uomo, senza un braccio, è diminuito. Ma di un deturpato nel volto non capiva, fino a ieri, se non che egli era ed è un brutto della guerra.

Rovina tutta sentimentale... Non si indovinava la tragedia del lavoro. Non si comprendeva che quell'infelice, incapace quasi di respirare, certo di nutrirsi, ributtante a sè e agli altri, o doveva essere rinnovato dalla scienza o aiutato dalle pensioni di Stato a vivere senza il martirio quotidiano del contatto col cosidetto prossimo.

Ci pensavate, milanesi, nella sfolgorante sala del Dal Verme, o alla Scala nostra echeggiante di applausi? Lo vedevate quel corteo di volti che un'arte di pazienza riplasma giorno per giorno?

Io tentai al Dal Verme la rievocazione fraterna. Mai la parola tradì tanto il mio pensiero. Ero tra un'onda di suoni. Aida, Gioconda, Norma, l'amore, l'amore, l'amore, la bellezza, la bellezza, la bellezza!

Un beffardo cattivo genio, quello che mi parla sempre a bassa voce, per dirmi l'altra verità, mi sussurrava che nè Verdi nè Bellini nè Ponchielli dovevano aver pensato molto alla Patria sciogliendo gli inni della divinità inesorabile che ha fatto la sua legge tra i secoli seguendo gli inviti della voluttà. Che importava dei suoi Druidi alla sacerdotessa innamorata di un romano, che dei Faraoni a Radames, che della gratitudine al romantico principe, per cui la cantatrice della strada si rifugiava inutilmente nella pace del suicidio?

Ma la verità più alta è che la bellezza umana non è che un'ombra di un fiore... Passa una vampa di fuoco, una scheggia ti colpisce, o soldato partito coi fiori di tutte le belle del tuo villaggio, e che ne è del crudele sorriso dei tuoi maschi vent'anni?...

Non allontaniamoci per carità, non naufraghiamo... Faccio appello ad ogni bontà, lettori miei. Il problema che ho sollevato questa volta vi tormenti tutti sino ad obbligarvi a qualche gesto generoso....

Innocenzo Cappa

I nostri artiglieri di marina si addestrano per l'ora della battaglia. — Sopra una "dreadnought„ esercitazioni ginnastiche di marinai. **Fot. dell'Uff. Spec. Minist. Marina.**





SCOPPIO DI PROIETTILI AUSTRIACI D

2

4





In Val Posina: mascheratura delle strade. - **In Val d'Astico:** rovine della "Montanina" di Fogazzaro, sotto la neve. **Sezione fotografica dell'Esercito.**

MONDO ROMANO

Apparentemente lontana da ogni forma esteriore della vita di guerra palpitante per tutto il paese, Margherita di Savoia — l'augusta madre, che è fiera anch'essa, come tutte le madri italiche, di avere il suo figlio al campo, di contro al nemico — vive invece vicino alla guerra, dà tutta se stessa per chi combatte.

E non le basta più il suo ospedale, la reggia misercordiosa da cui sono usciti tanti valorosi con la gioia di vivere e di poter combattere ancora. Essa non conosce confini alla sua pietà, vuole che il suo sorriso, la sua parola, il suo aiuto vadano più lontano che sia possibile... e vuole anche un'altra cosa: che si parli di lei il meno possibile...

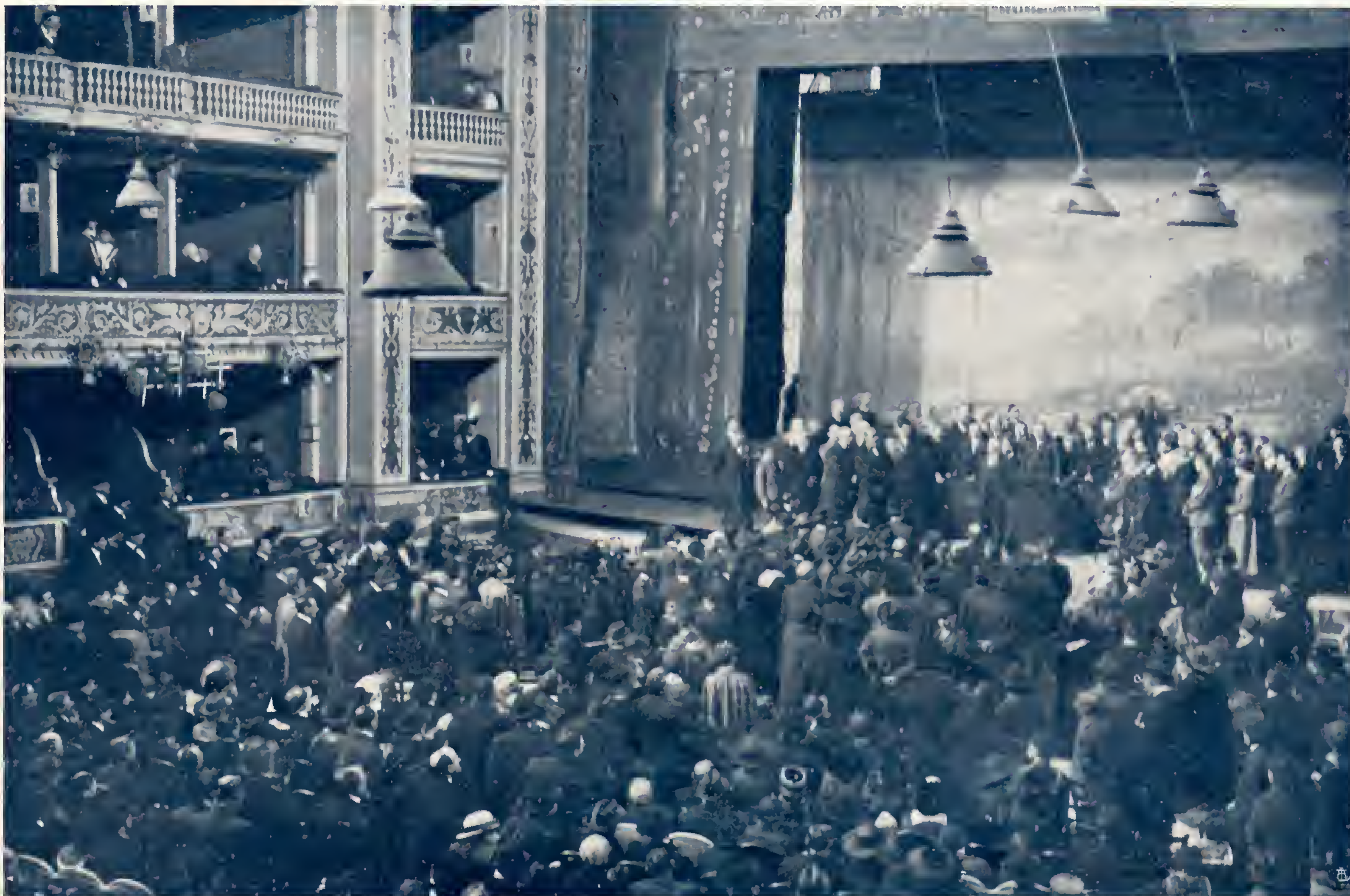
Per ottenere questo, pare che essa circondi di mistero l'opera sua: giunge improvvisa, semplice, silenziosa, dovunque creda di poter fare del bene... e generalmente i giornali lo sanno quando la notizia è vecchia di quindici giorni.



Così doveva essere anche per una sua recente visita ad un treno ospedale della Croce di Malta; ma questa volta la volontà regale non è stata obbedita: i giornali hanno parlato ed ora parliamo anche noi.

Il treno-ospedale era disposto su un binario remoto della vecchia stazione di Trastevere: aveva servito ininterrottamente per venti mesi, dal fronte a Roma, aveva avuto anch'esso un riposo di quindici giorni, durante i quali s'era ripulito e rimesso a nuovo, e attendeva l'ordine di partenza.

Gli ufficiali, gli infermieri erano al loro posto, le lunghe carrozze vuote, con le doppie file di cuccette bianche, tutte vuote anch'esse, sembravano ancora vergini di lamenti, di dolori, di sangue, quando lentamente dal marciapiede della



A Roma, al Teatro Adriano: dopo un discorso dell'on, Barzilai il deputato francese Cochin prende la parola.

deserta stazione si è mosso un piccolo gruppo di persone e, attraversando i binari liberi, si è avvicinato al treno-ospedale.

Gli ufficiali sono subito scesi dalle vetture allineandosi sull'attenti di fronte alla Regina Margherita: un'espressione di lieta sorpresa era sul volto di tutti...

E la Sovrana ha compiuto la sua visita. Tutto minutamente essa ha voluto vedere, di tutto si è interessata, per tutti ha avuto una buona parola

E quando ha lasciato il treno ed è uscita dalla stazione, ha trovato nel piazzale, abitualmente solitario, dell'abbandonata e pur nuova stazione di Trastevere una folla di popolo che le batteva le mani...

Un dono sacro

è stato offerto all'Italia, in Campidoglio, dei rappresentanti della Nazione francese. Li ha condotti al colle glorioso l uomo che da tanti anni rappresenta la Francia a Roma, Camillo Barrère.

Egli, l'ambasciatore di Francia, ha recato nel luogo più santo del mondo, nel luogo consacrato ai trionfi di Roma antica, una pietra, un pinnacolo marmoreo, tolto alla flagellata cattedrale di Reims.

Il dono è stato accolto religiosamente: il Sindaco di Roma ha ringraziato a nome della cittadinanza e là, in cospetto dei diroccati monumenti del Foro, ha ricordato come una medesima ira di barbari si sia avventata su quelle pietre circostanti e su quella che, divelta da una recente rovina, il rappresentante della sorella latina offriva a Roma.

Domani, a guerra finita, nel loro Baedecker, alla pagina del Campidoglio, i tedeschi avranno da fare un'aggiunta... alle cose notevoli.

Tenace nelle sue abitudini,

la Chiesa non si è accorta che quest'anno non c'è stato Carnevale e che quindi, logicamente, non ci dovrebbe essere la Quaresima. E come se l'anno di grazia 1917 fosse uno dei vecchi anni spensierati in cui alle maschere e ai veglioni succedevano nell'ordine della vita romana i predicatori e i quaresimali, la Chiesa ha pubblicato i manifesti con l'ordine e l'orario delle prediche.

E le prediche sono cominciate. E il solito frate è salito sul bigoncio, a S. Giovanni in Laterano e a S. Pietro, a Santa Maria Maggiore e a San Carlo al Corso, per fustigare con l'usata feroce eloquenza i soliti peccati della carne..

Solo un predicatore ha detto che sarà indulgente, perchè quest'anno i consumi, cioè i peccati della carne... sono diminuiti per decreto luogotenenziale.

Io e lui

Disegni di un neutrale
ESPOSTI A MILANO

Diceva Paul Cézanne, il grande francese da cui discende, come dal ceppo di un albero araldico, la genealogia nobiliare di così gran parte della pittura moderna; diceva Paul Cézanne, che sotto le apparenze burbere e semplici racchiudeva, anche nelle sue parole, tanta somma di sagacia e di profonda sapienza: «Ho lungamente cercato di rendere la luce con la luce. Adesso sono contento perchè ho capito che la luce si può rendere, in pittura, soltanto con un'equivalenza: il colore».

Questa teoria delle equivalenze che il Cézanne delineava così in sintesi, e a proposito del colore, in realtà contiene, si può dire, tutto quanto il segreto essenziale della grande arte. Rendere con i modi e i valori propri di ciascuna forma artistica, non le vane ed esteriori apparenze, ma l'intima essenza della realtà. Arte riproduttiva, non imitativa, procedimento di emulazione, non di copia della natura, per via di simboli. Tutto questo, certo, è un linguaggio alquanto esoterico, che può apparire anche ostico, astratto, e magari incomprensibile ai faciloni del pennello e della tavolozza, a quelli che in un quadro vedono e sanno gustare soltanto, per esempio, la bella pennellata e quel tal chiaretto, là in fondo... oppure la felicità di certi particolari imitativi.

Non vuol dire. Queste considerazioni si affacciano naturalmente a chi consideri l'esposizione, organizzata in questi giorni a Milano, dei disegni di Louis Raemakers, professore all'Accademia Olandese di Belle Arti all'Aja, autore di quei fortunati e coraggiosi *Disegni di un neutrale* che, dal principio della guerra in poi, corsero con tanto successo l'Europa (Imperi Centrali esclusi, naturalmente) e si vendettero ad altissimo prezzo, in America e a Londra.

Il Raemakers, prima di essere professore in Olanda, sua patria, visse lungamente nel Belgio. I suoi primi disegni, pubblicati nel giornale *Telegraaf* di Amsterdam, gli valsero subito un impreveduto omaggio: una domanda di prosecuzione giudiziaria da parte dell'Ambasciata germanica, il processo e l'assoluzione... E poi, con quella stupefacente originalità che è propria dei tedeschi, i quali applicano, ingran-

discono, perfezionano e, sopra tutto, *organizzano*, ma non sanno mai inventare nulla nulla nulla, nulla di nulla; poi la Germania, non sapendo più dove dare del capo, si ricordò il sistema classico dell' assassinio prezzolato a mezzo di sicario, e fu la taglia.

La testa, placida testa bionda da fumatore di pipa, del buon Raemakers venne posta a prezzo: 25.000 fiorini a chi sapesse coglierla, spiccandola dalle spalle alle quali, per fortuna, aderisce ancora con bella solidità.

Di colpo, Louis Raemakers, da neutrale, si trovava così divenuto soldato: milite della eterna battaglia, della quale tutti siamo combattenti, tra Ormusz e Arimanne, tra il bene e il male, tra le forze oscure e la luce di un'umanità meno ferina, più giusta, più umana. Soldato; e come tale, gli appuntò sul petto, la Repubblica francese, la croce della Legion d'Onore militare.

I disegni, del Raemakers, come opera di polemica e di propaganda, valgono tutto questo e più ancora. Sono articoli, discorsi, orazioni al pubblico, eloquenti ed efficacissimi.

Arte? sì, certo, anche arte. Come può essere, come è arte, un bell'articolo e un buon discorso. *Reportage* di grande stile: i soggetti e i lineamenti della spaventevole tragedia del Belgio sono scelti e sentiti con animo sinceramente indignato e vibrante; sono rappresentati con un segno agile, gustoso ed elegante. Spesso anche con una forza di satira davvero efficacissima

Piangi, se vuoi che io pianga. E si sente che il Raemakers ha veramente, sinceramente subito, nel proprio spirito, il contraccolpo del dolore, la vibrazione di orrore per gli impuniti delitti dell'ora storica che attraversiamo.



Massimiliano Harden, che è l'*enfant terrible* della Germania come Giorgio Bernardo Shaw è l'*enfant terrible* dell'Inghilterra; l'uno e l'altro apprezzatori caustici e incisivi, sinceri e spregiudicati sino al paradosso, della realtà che si svolge loro dinanzi; Massimiliano Harden ha detto che i disegni di Raemakers «danneggiano la Germania più di una battaglia perduta.». Speriamo sia vero. È, comunque, interessantissimo il vedere come l'Harden mostri di apprezzare i valori dello spirito, la forza morale enorme della pubblica opinione, tanto da non peritarsi di uguagliarla alle forze materiali delle armi, nelle quali mostrano di riporre invece tutta la loro fede i tedeschi dell'oggi.

Eppure, l'Harden, è un imperialista bismarckiano, immune dai cosidetti preconcetti sentimentali, e si atteggia a custode e rivendicatore, contro i piccoli uomini di Stato tedeschi dell'oggi, della tradizione politica del Cancelliere di ferro — di colui che inventò per primo il *Faustrecht*, il Diritto del Pugno, come parola e come definizione. Come fatto, certo, preesisteva all' età della pietra alla quale la parola e la definizione accennano a voler ritornare.

Con gli stessi suoi difetti, anzi, e con le stesse sue manchevolezze, il Raemakers serve a meraviglia la propaganda della causa che sta a cuore a lui e a noi. Se fosse un più grande artista, se riuscisse a liberarsi in modo superbo e definitivo di tutto quanto è l'involucro, la superficie, l'apparenza, per arrivare al nocciolo intimo ed essenziale dell'emozione artistica, certo sarebbe assai meno compreso e apprezzato dai più. Perchè egli non è mai volgare: solo, ha quel tanto di facilità superficiale che gli permette di essere gustato facilmente, subito e di primo acchito dal grande pubblico.

Guardate, per esempio, il suo grande e bel disegno: *Verso Calais;* le poche forme umane che galleggiano a mezzo sull'acqua, in quella grande



Piccolo Harem è il nuovo dramma di Gastone Costa rappresentato all'Olimpia di Milano: in alto, Lyda Borelli che ne è stata interprete di grande bellezza; in basso, una scena del primo atto, la Borelli e Palmarini.



I nuovi senatori: 1. Il ten. gen. Ameglio, governatore della Libia. — 2. Il comm. Riccardo Bianchi, commissario generale per i carboni. — 3. Il ten. gen. Alfredo Dallolio, sottosegretario di Stato per le Munizieni. — 4. Il conte Grimani, sindaco di Venezia.

desolazione da diluvio universale, segnando la tappa fatale che scatenò eroicamente contro la furia barbarica la tragica forza del più duttile e più invincibile tra gli elementi: l'acqua. L'acqua, le rotte chiuse dei Paesi Bassi che salvarono il mondo dalla tirannica oppressione della egemonia teologale spagnuola sotto Filippo II; le rotte chiuse dei Paesi Bassi che salvarono il mondo dalla tirannica oppressione della militaresca egemonia prussiana sotto Guglielmo II. Quale tragicità in quei pochi, semplici accenni! E un altro disegno: il treno che riconduce in patria i soldati tedeschi feriti, e sulle rotaie si lascia dietro la inaudita violenza come di un muto grido, un gocciolìo, un ruscellìo, una chiazza di sangue che si allarga e si dilaga.

Ma l'arte, dicevo prima, incominciando, l'arte, nella sua pura essenza immortale, è fatta di trasposizioni di valori.

Per quanto il Raemakers sia un giornalista non mai grossolano, ma, anzi, fine e di buon gusto, egli non oltrepassa mai l'accidentale e il superficiale della cronaca. Aderisce alla realtà: non si sprofonda in essa sino a penetrarla tutta, a permearla, se si può dire, sin nella sua essenza di emozione e di bellezza. Prende i suoi valori di emozione dalla realtà, dove essi pur troppo abbondano! e li rende tal quale.

È già molto.

Ma vorremmo qualcosa di più e qualcosa di diverso. La lirica, e non la cronaca. Vorremmo che il pittore, il disegnatore ricreasse l'emozione ricevuta, non con la rappresentazione, ma con la traduzione, con la trasposizione, ripeto la parola perchè non ve n'è altre, in quei concreti valori plastici che sono i valori per eccellenza della sua arte.

« Ogni arte tende a risolversi in musica » diceva il grande critico inglese, Walter Pater: ogni arte, cioè, tende a liberarsi dal reale per renderlo attraverso il simbolo del valore che è ad essa proprio: è ancora la « trasposizione » di valori di cui parla il Cézanne. Si tratta di agire sullo spettatore, non alla guisa di uno specchio che rifletta le immagini, ma alla guisa di una musica che induca, che suggerisca nell'uditore uno stato d'animo il quale evoca e ispira in lui immagini e sensazioni spontaneamente analoghe a quelle che l'artista ha provato.



Mariti e padri: Uomini validi dal Belgio deportati in Germania.

Chi ha visto recitare Eleonora Duse, per esempio, sa come la grande arte tragica di lei differisca da quella dei migliori artisti nostri di oggi, non tanto per quantità e grado di valore, ma per la qualità, per un'essenza misteriosa e intrinseca che le è propria.

Certi efficacissimi nostri attori dialettali, per esempio, anche più di Eleonora Duse sanno mandare in visibilio di applausi, di risa e di lagrime, le platee. Ma l'arte di Eleonora Duse si trova posta su di un altro piano; un piano di bellezza e di profondità dove ogni lagrima e ogni sorriso si trasfigurano e transustanziano nella serenità del sublime artistico.

L'arte del Raemakers è, nel suo campo, l'arte di un eccellente attore dialettale, fatta di effetti colti dal vivo e ben composti e atteggiati. È già molto, se pure non è la grande arte.

È la cronaca viva, indignata e giustamente fremente di ciò che l'umanità ha visto e vede pur troppo compiersi sotto i suoi occhi al principio del secolo XX; spettacolo uguale a quello delle stragi assire e delle cattività babilonesi; uguale e peggiore di quello delle donne e degli infanti e dei vecchi deportati in ischiavitù da Troia; uguale e peggiore di quanti scempi nefandi ricordi con raccapriccio la storia, il martirio e la silenziosa crocifissione di un popolo.

Margherita G. Sarfatti



5. L'ambasciatore Mayo des Planches, delegato del Governo a Londra. — 6. Il vice Ammiraglio Thaon de Revel, capo di Stato Maggiore della Marina. — 7. Il vice Ammiraglio Ernesto Presbitero, presidente del Consiglio Superiore di Marina. — 8. L'on. Carlo Altobelli è morto in questi giorni a Napoli.

Attraverso gli sports



A Genova: 1. *Genoa* vince nella Coppa Pasteur con 2 a 0. — 2. *Libertas* vince con 2 a 1 nella Coppa Libertas. — 3. *Libertas* vince con 2 a 1 nella Coppa Federale. — **A Milano:** 4. Al Velodromo Sempione: il match U. S. M.-Internazionale. 5. In difesa della Porta dell'Internazionale. — 6. Una fase del match U. S. M.-Internazionale. — **A Legnano:** 7 e 8. Due fasi di giuoco nel match Legnano contro Milan. — **A Milano:** 9. Antenore Negri ha vinto la corsa indetta dalla S. C. Aquileia sullo stradale Milano-Corsico. — 10. I partecipanti alla marcia. — 11. Paolo Pozzi e Giovanni Volpati hanno vinto la gara di marcia.

L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo









1. **Ai funerali del Duca di Norfolk:** il cavallo di battaglia del Duca segue il feretro, con gli stivali del morto messi a rovescio nelle staffe. — 2. La lupa capitolina, fusa con spolette austriache, che sarà offerta per il Natale di Roma a Gorizia redenta. — 3. **Per il prestito a Londra:** la folla assiste al discorso del Lord Mayor in Trafalgar Square. — 4. Un abito da lutto, ultima moda.



LA CASA DELL'UOMO

* * *

E ci andò al « Garofano Rosso ».

Il peggio si è che ci andò con il nipote di suo marito, un ragazzo di vent'anni, che faceva il signore in grazia del milionario.

E l'avvocato non rimproverò Nellina, ma il nipote.

Ci fu tra i due una scenata, e, in seguito a questa scenata, vidi una sera la mia ex educanda tornare al suo collegio.

Si lasciò cadere sopra un sofà. Sbuffò: Nanna, non ne posso più; resto con te.

Io dissi: Fai come vuoi.

Restò con me, ma uscì subito per andare a trovare tutti i suoi compagni d'una volta.

Alle dieci di sera si fermò davanti a casa mia l'automobile dell'avvocato Bardazzi — ecco; adesso mi ricordo il cognome; si chiamava proprio Bardazzi — egli scese e venne su a sfogarsi anche lui con me, a spiegarmi la sua *teoria*.

Perchè ogni uomo ha la sua *teoria* della vita e la vuole spiegare agli altri e, se può, vuole anche tentare di imporla agli altri.

Egli mi domandò prima se Nellina era venuta da me. Risposi che sì, ma che era già in giro. Che sarebbe tornata, forse in compagnia, che faceva male a insistere, perchè quella ragazza non poteva adattarsi...

Cercai di consigliarlo.

E quell'uomo che aveva affrontato la febbre gialla, la malaria, la malattia del sonno, le lance dei negri, le pistolettate dei *gauchi*, i lacci dei *cow-boys*, gli artigli delle belve e che — questo è peggio — aveva battuto, a petto a petto, nella lotta per la vita, gli ebrei d'Amsterdam, i cotonieri del Cairo, i borsisti di Parigi, quell'uomo, davanti a me, per una sgualdrinella, si mise a piangere come un vitello.

Mi faceva compassione. Tornai a insistere per persuaderlo, poichè era sommamente ridicolo.

— Ma come si fa? Un uomo come lei? Della sua età? Innamorarsi di una ragazzaccia scapata come quella!

Si spiegò, singhiozzando, e anche irritandosi.

— Non dite così anche voi, voi che siete donna e che dovete conoscere gli uomini e il mondo. Come si fa a innamorarsi alla mia età? Di una donna come quella? È l'antifona che mi ripetono tutti i cretini, che mi vogliono togliere il solo piacere che m'è rimasto nella vita.

« Ma forse che io amo Nella? Io amo in lei l'ultima mia possibilità d'amare. Ho cinquantaquattro anni. Ogni uomo lotta, nella vita, una lotta a coltello, rabbiosa, contro i suoi simili, contro l'avversa fortuna, contro tutto e contro tutti per conquistare del danaro. Ma il danaro non val nulla di per se stesso, vale come mezzo di scambio, vale per la somma di piaceri che ci può far acquistare. E tra questi piaceri, il primo e l'ultimo, il più acuto, l'essenziale, l'indispensabile è la donna. Credete forse che s'affronti il rischio, la fatica, la morte, che si rubi legalmente,



superando scrupoli innati, per andare a teatro in palco piuttosto che in poltrona, per andare in carrozza privata piuttosto che in carrozza pubblica o in tram, per servirsi da un gran sarto piuttosto che da un sarto mediocre, per abitare in una villa propria piuttosto che in un appartamento appigionato! Ma sarebbe ridicolo! Ma allora noi uomini saremmo tutti idioti!

« No. Ogni uomo, dall'età della ragione, lotta e soffre e s'accanisce a guadagnar danaro, solo per la donna, per una o per molte donne. Accade quasi sempre — il genere umano vive sotto il peso di una condanna ferocemente ironica — che quando il lottatore è pervenuto si guarda nello specchio e s'accorge d'avere i capelli bianchi.

« Ha sanguinato trent'anni per procurarsi il mezzo onde raggiungere uno scopo, e quando ha in pugno il mezzo, s'accorge che può, sì, toccare la meta, ma che non ha più le forze per goderne.

« È una constatazione immensamente triste che conferma la vanità della vita.

« Un giorno a Parigi, guardando sfilare sul *Boulevard des Italiens* una teoria di femmine bellissime ed elegantissime, mi pullulò nell'anima questa sintesi di rammarico che conclude in una frase tutto il ragionamento che v'ho spiattellato: Quando avevo vent'anni, non avevo cinquanta franchi, adesso che ho cinquanta franchi non ho più vent'anni. Ebbene; a questo punto della nostra vita, di solito avviene che un vecchiastro incontra una donna che ha sui suoi nervi, sulla sua sensibilità un potere inspiegabile, che le altre non hanno. Con quella donna egli può trovare qualche briciola di gioventù nell'imo del suo vecchio corpo e può godere un pochino, un pochino soltanto, del frutto dei suoi trent'anni di lotte, di sofferenze, di lavoro diuturno, tenace, ostinato. Con quella *sola* donna. Le altre non gli fanno nessun effetto. Come ciò accada io non so. Può forse dipendere dalla piega del suo sorriso, dal profumo dei suoi capelli... Non so. Io faccio una constatazione; non tento di spiegare. Il nostro corpo è un nido di misteri che forse la scienza non riuscirà mai a penetrare.

« Ma io ritengo fortunato l'uomo che può trovare questa unica donna. Per me questa donna è Nella.

« E gli imbecilli che fan come me o che son più infelici di me, perchè non han trovato la loro Nella, posson urlare quanto vogliono in nome della dignità, in nome di tutte le loro astrazioni... Io me ne infischio. Io spendo per Nella tutto il mio danaro, metto sotto i tacchi delle sue scarpe il mio nome e ruberei per lei e andrei in galera per lei. E la lascio fare il comodo suo, purchè si ricordi qualche volta di me. Se mi abbandonasse del tutto, m'ammazzerei, perchè... perchè di tutto il resto non m'importa assolutamente nulla, perchè con lei — la sola donna che sia per me donna — perderei tutte le donne, e cioè la sola cosa per la quale ho consumato, sanguinando, la vita.

E infatti, quando Nella tornò dopo mezzanotte con un giovinastro, io la chiamai. Parlarono. Egli la baciò, le si aggrappò alle ginocchia, si scusò, domandò perdono come un bambino, pregò, scongiurò.

E se ne andarono assieme. A piangere e a soffrire ancora per opposte cagioni, irrimediabilmente: lei perchè voleva ridere

con tutti gli uomini, lui perchè non poteva soffrire che per lei.

***

Perchè mi è tornata in mente la tragedia vecchia dell'anima di Bardazzi?

Ah!... per il commendator Fano. Io faccio delle parentesi terribilmente lunghe, ma io sono una foresta di ricordi e la vita è un succedersi di parentesi, dopo le quali spesso ci si dimentica la proposizione iniziale.

Dunque, secondo me, il commendatore Fano, il quale si avvicinava alla sessantina, doveva aver trovato in Palmira la donna unica...

Di qui la mancanza assoluta di gelosia o il perdono pronto d'ogni capriccio.

Del resto, Fano era nella sua scelta meno, molto meno sfortunato di Bardazzi. Il ridicolo dei capricci della cavalieressa ricadeva su Zandrini e non su lui che rimaneva prudentemente celato nell'ombra, e i capricci della cavalieressa eran del resto pochi.

Il commendatore dunque vegliò al capezzale della Palmira, finchè lo sgraffio al pettorale sinistro non fu rimarginato e indusse poi Zandrini a riconciliarsi. A Zandrini la riconciliazione deve esser sembrata una pillola amara, ma egli era ancora, in affari, sotto la tutela di Fano.

Avvenuta la riconciliazione, il cavalier Zandrini andò ad abitare nella sua nuova casa.

La vergogna e il ridicolo portati tre case, tre strade più in là, si leniscono poi che la condanna delle nostre brutture non è in fondo alla nostra anima, è nel sorriso degli altri. L'uomo non è una bestia morale, è una bestia orgogliosa: ecco tutto.

L'amore di Gustavo per la Palmira cessò con il mutamento di casa dell'amata. Egli non rivide mai più la cavalieressa ed ebbe anche poco a dolersi della sua fuga in mutande sul balcone. La gente lo scusava: è un ragazzo. E le donne andavan matte per lui: « Vedete — se lo mostravan — quello è quel giovanotto pel quale la moglie del costruttore Zandrini ha tentato d'uccidersi. Bel figliolo, eh? Simpatico. Un che di distinto. Aveva buon gusto, la Zandrini ». E così via.

E il povero Gustavo invece — io me ne intendo d'uomini — era insipido, insipido come una foglia di lattuga non condita. Ma tant'è... Noi donne siamo fatte così: troviamo belli e interessanti solo quegli uomini per i quali si sono interessate — meglio se commettono addirittura delle pazzie — molte altre donne.

Basta che un uomo riesca a goder fama di don Giovanni perchè tutto il bel sesso d'una città gli corra dietro. E anche gli uomini, del resto, non corron dietro alle torri d'avorio?

Gustavo si disamorò anche di Claretta. Ormai ne aveva tante di avventure!...

***

Inverno tranquillo. Primavera tranquilla. Nella casa le solite bazzecole. Le mie rose metton bene. Marika ha figliato e Claretta è madre. Ho assistito ai due spettacoli e ne ho concluso che l'uomo è la più brutta bestia della creazione.

Marika a l'alba è saltata sul mio letto e mi ha chiamato con un *miau miau* dolce, supplichevole. L'ho seguita e mi ha mostrato i suoi tre piccini. Aveva fatto un nido con alcuni stracci in un angolo della portineria e nel nido posavano tre batufoli di pelo tenero, lucido, due di ermellino e uno di *sealskyn*. Io non ho mai visto niente di più grazioso, di più elegante. I tre gattini erano tepidi, d'un tepore soave, avevano il pelo d'una morbidezza insuperabile e i piedini color di rosa e i musini color di rosa. Anche la goffaggine dei primi movimenti era deliziosa. Avevano ancora gli occhi chiusi, ma quella cecità non era ripugnante; dava anzi alla compiuta bellezza fragile delle tre creaturine una delicatezza di mistero affascinante. Presentivano la mamma, la chiamavano con piccoli brevi accenni di miagolìo, poi tuffavano le tre testine nel pelame lungo del ventre materno cercando il latte con avidità. E la mamma si distendeva placida, contenta, guardandomi, additandomeli, raccomandoli alla mia protezione, i suoi tre batufolini di pelo, con tale un orgoglio di maternità in tutto il corpo, in tutti i movimenti, quale non potrà mai trasparire da nessuna donna.





Io sono la nonna dei miei gattini e li amo. Dopo Doretta, non avevo più amato niente di vivo.

Una frase che si attribuisce a cento filosofi e pensatori è che, forse, è soltanto una di quelle vecchie massime di verità sconfortante, che gli uomini si sussurrano da secoli, sentenzia: da quando ho imparato a conoscere gli uomini ho cominciato ad amare le bestie.

Le bestie per fare il male non hanno altr'arma che l'istinto: l'uomo ha l'intelligenza.

Ma bisogna amare le bestie più degli uomini anche perchè sono più belle.

Guardate i miei tre gattini, guardate un cucciolo... E poi guardate un uomo appena nato.

Perchè il buon giorno si vede di buon mattino.

***

Un uomo appena nato. Dio, che orrore! Io ho visto il figlio di Claretta. Tremo ancora. Le levatrici debbono avere una resistenza!

Il neonato è ripugnante.

Il cranio è calvo e tignoso con sopra una umida peluria che fa pensare alla cute di certi gatti vecchi e rognosi, o alla coda dei topi morti sull'orlo d'una fogna. La pelle è raggrinzita, rossastra, azzurrastra: sembra tutta una piaga di una mostruosa malattia. Gli occhi chiusi sono appiccicati da una linea di catarro. Le forme sono embrionali, primordiali, malcerte, terribilmente antiestetiche. E strilla e urla, il neonato, con uno strillo lugubre e assordante ed è nei movimenti impacciato e gli cola muco dagli occhi, dal naso e saliva dalla bocca.

Una povera cosa, insomma, brutta, ridicola, infelice fin dalla nascita. E sudicia sopra tutto... Dio, come sudicia!

Poi l'uomo cresce e allora lo vestono, coprono le sue brutture. E allora l'uomo si crede bello.

Ma voi non sapete perchè l'uomo è la sola bestia che ricopre le sue nudità?

Io l'ho scoperto. Perchè non può sostenere il confronto con le altre bestie della creazione.

Svestite una donna — che a diciott'anni è sempre già sformata — e poi conducetela vicino a una tigre, a una levriera, a una cavalla. E paragonate.

Che triste spettacolo avremmo offerto al sole, se non ci fossimo gettati addosso tutti i cenci e gli stracci che potevamo.

Gustavo Meucci ha avuto la colpa della maternità di Claretta. E potrebbe anche esser stato lui.

Tutta la casa sapeva la storiella, ma ognuno ha fatto conto di non saperla. Claretta non è più uscita per gli ultimi due mesi e s'è detto ch'era tifo.

(Continua) **Mario Mariani.**
11 *Illustrazioni di F. Scarpelli*

SINFONIA AZZURRA

dalla poesia di ADA NEGRI

Riduzione per pianoforte

Maestro NELLO NELLI

Molto adagio

PIANO

ppp con calma

pp

p

p

mp

p

p

un poco più di movimento

pp

mf

cres.

mf
cres.
f
dim.
p
un poco di movm.
cres. a poco a poco
mf
mf
cres a poco a poco
espressivo
f
sempre più cres.

(Continua).